Anno VIII N. 148 — Udine, Martedì-Mercoledì 7-8 Luglio 1885 — Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . . » 11
id. trimestre . . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . L. 32
id. semestre . . . » 17
id. trimestre . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

La quistione religiosa in Francia

La quistione religiosa minaccia di diventare la pietra d'inciampo della famosa "concentrazione delle forze repubblicane" in vista delle prossime elezioni generali alla Camera francese dei deputati. Dovrà o no la Repubblica, continuare, accentuandola, la guerra al "clericalismo," spingere fino alle sue ultime conseguenze la lotta intrapresa contro le coscienze religiose?

Mentre i radicali e una parte del gruppo opportunista si pronunziano recisamente per l'affermativa, i "moderati" della sinistra e del centro sinistro domandano la cessazione delle ostilità. Il *Temps*, il *Journal des Débats*, la *Paix* sostengono da alcuni giorni, con altrettanto calore che insistenza, l'opinione dei repubblicani più onesti o almeno più chiaroveggenti. Non è già l'interesse del cattolicismo che li muova, ma sono abbastanza intelligenti, abbastanza spogli di pregiudizii per comprendere come una accentuazione del conflitto religioso che avesse per termine, per esempio, la separazione della Chiesa e dello Stato, sarebbe pregiudizievole agli interessi della Francia e alla durata della Repubblica. E in fatto, coloro che non vedono ciò, o dicono il contrario sono evidentemente accecati dall'odio e dallo spirito di setta. Se per disgrazia, riuscissero ad avere il sopravvento i violenti della sinistra, la Repubblica si getterebbe a capo fitto in una avventura perigliosa e senza uscita. All'interno, la denunzia del Concordato provocherebbe un profondo scompiglio, una crisi decisiva, e presto o tardi il reggime attuale finirebbe col rimanere sommerso. Le ultime elezioni legislative sono molto significanti a questo riguardo. In Francia esiste evidentemente un movimento di repulsione per la Repubblica, prodotto dalla politica religiosa violenta e vessatoria di questi ultimi anni; e questo movimento andrebbe senza dubbio allargandosi se la Repubblica accentuasse ancora di più la sua attitudine ostile verso dei cattolici. L'esempio della Prussia e della Svizzera mostra, d'altronde, il pericolo e l'inutilità pratica del Kulturkampf Il sentimento religioso, non è soltanto il più delicato ma altresì il più potente e il più resistente di tutti i sentimenti, perchè ha le sue radici nelle parti più nobili dell'anima umana. A che riuscirono nei due paesi che abbiam nominati l'infuriare della più violenta persecuzione, la prigione, l'esilio, le multe, le confische? A provare l'assoluta impotenza dello Stato quando per sua disgrazia si fa a lottare contro la coscienza religiosa.

Il *Kulturkampf* non ha servito ad altro che a porre in rilievo la meravigliosa vitalità e la resistenza indomabile della Chiesa. Così a Berlino come a Berna si è sentito il bisogno imperioso di terminare una lotta nella quale lo Stato ha inevitabilmente la peggio.

Ma è sopratutto all'estero che la persecuzione religiosa sarebbe funesta agli interessi e al prestigio della Francia. La nimistà con Roma equivarrebbe alla perdita irreparabile di preziose influenze che è impossibile sostituire: sarebbe la fine del protettorato francese in Oriente. Altre nazioni più saggie e più abili non mancherebbero di appropriasi questo glorioso e secolare privilegio sdegnato e abbandonato dalla Francia. L'opera di colonizzazione che il governo francese prosegue con tanto ardore in parecchi punti del globo ne resterebbe necessariamente intralciata. Breve, la Francia si priverebbe di incomparabili risorse morali; la sua parte di grande potenza sarebbe finita. Resta a sapersi se la Repubblica è disposta ad affrontare tali rischi, a consumare un tal suicidio nazionale. Il radicale e l'anti-radicale più risoluto, se qualche pensiero della grandezza del suo paese lo punge, dovrebbe levarsi contro una politica così anti-francese e reclamare come garanzia indispensabile della tranquillità interna della Repubblica e del prestigio della Francia all'estero, la conservazione della buona armonia tra la Chiesa e lo Stato.

La predica del vizioso

Vi trovaste mai dinanzi un qualche tristaccio dalla lingua mordace pronta a trinciare canoni di onestà e di moralità? E, ditecelo in fede vostra, qual senso ne provaste? Col passiamo di leggeri; non tanto di sdegno quanto di compassione col labbro atteggiato a sorriso, come voleste dire: la ci vuol tutta; questo mariuolo fa il moralista, predica lealtà, veridicità, rettitudine, e si pasce di birbonate d'ogni maniera.

E' quel che diciamo noi stessi in cuor nostro quando ci troviamo fra' piedi un qualche soggettaccio; nè voi per fermo, lettori garbati, ragionate altrimenti.

Be', ora siamo nel caso.

I nostri confratelli, tutti intesi a racimolare notizie sull'avvocato Lopez, riproducono, fra altro dal *Bersagliere* un predicozzo che vuolsi notare. Ascoltatelo:

"Egli è vittima della malattia del secolo, che altra volta notai qui su queste colonne: la febbre di godere della vita, goderla tutta, e presto — qualunque sia il mezzo, qualunque cosa avvenga.

"Uno su dieci arriva; e la società che è vigliacca davanti al successo, batte le mani e dimentica se il milione onora di ricatto o di assassinio.

"Ma nove finiscono al tribunale correzionale o davanti le assise.

"L'avv. Tommaso Lopez è dei nove.

"E quel giorno in cui il dibattimento si farà, ad Ancona o a Roma — e che l'avvocato Lopez comparirà pallido e tremante davanti ai giudici — quel giorno non manchi nella sala delle udienze questa Teresina Newmacher che è stata, forse, la causa prima della rovina del Lopez, questa *cocotte* volgare che ha mandato uno dei suoi amanti al manicomio e un altro sui banchi delle assise.

"Non vi manchi. Ciò le darà del tono e le farà della *réclame*.

"In una società sana o logica l'ammazzerebbero come una bestia pericolosa e nauseante; ma nella nostra così putrida, così illogica, così stupidamente malata, tutto ciò non farà che aumentare le *azioni* della Teresina nel mercato della galanteria."

Ditelo pure con noi: son parole d'oro, e il ragionamento corre liscio, spiccio, senza far pure una grinza.

Ma gli è da costoro che s'ha ad ascoltare la predica. Ecco il punto?

Oh, sì il *Bersagliere* e tutti i giornali liberali i quali frottolosamente copiano il diario romano hanno ragione, in fondo. Ma, ci dicano di grazia, che cosa fecero mai per guarire questa società così viziata e ammalata? Non sono per l'appunto essi che spronano i lettori e li educano a *godere tutta la vita*?

E qual coraggio nel paragonare la cortigiana ad una bestia feroce! Eh! non diciamo già che il paragone, ardito, sia men vero; ma siete voi che avete a spiattellarcelo? voi che negli articoli, nelle descrizioni, nelle appendici solleticate sempre i lettori a carezzare la *bestia pericolosa e nauseante*? voi che strillate come aquile quando una fanciulla si rifugia in qualche chiostro, e quasi non fiatate per le sozze megere che alimentano le case del vizio?

Oh! via, non fateci il Catone di princisbecco, e lasciate che sogghignando un tratto esclamiamo: da che pulpito vien la predica!

Libera Chiesa in libero Stato

La vedova di Edgard Quinet pubblicò recentemente un volume di lettere di suo marito col titolo di *Lettres d'exil*. In una di queste lettere, ecco in qual modo il Quinet parla della celebre formola di Cavour, *Libera Chiesa in libero Stato*: "Essa è cosa assai buona come mezzo e stratagemma di guerra: è un linguaggio diplomatico che risponde assai bene agli scrupoli della diplomazia: è un artifizio di discussione che non si saprebbe lodare

---

Appendice del CITTADINO ITALIANO

Archeologi razionalisti gabbati

La scienza razionalista tedesca, la infallibile scienza tedesca ha patito, ed in un campo in cui arrogasi il primato, una sconfitta così decisiva che nè pure nel *Landtag* prussiano si è pensato a metterla in dubbio; la cura minuziosa, la sottigliezza di quei sofisti che, in Inghilterra, si sono dedicati alla esegesi biblica, è incorsa in tali sbagli grossolani ed ha ricevuto tali lezioni meritatissime, quali a nessun patto si sono potute celare; e non se ne deve tacere qui da noi, ove purtroppo si è dato a credere che, oltre il Reno, ogni mediocre professorello sia capace di rivedere le bucce ai più dotti scienziati cattolici, e che, oltre la Manica, ogni volgare ebraizzante possa a sua posta sofisticare o dommatizzare in barba alla logica ed al senso comune.

Ecco come stanno le cose.

Un bel giorno dunque la terra di Moab, dopo essersi per tanti secoli ostinata a nascondere gelosamente le reliquie delle sue antichità, forse impietosita dalle preghiere degli archeologi tedeschi, offrì alle loro meditazioni tutta una serie d'oggetti in terracotta modellati nelle fogge più strane che si possano immaginare. — Erano figurine bizzarre, erano vasi, urne, tavolette coperte di caratteri indecifrabili, inspirate ad uno stile goffo e ridicolo, che Ahmed Shapira, negoziante gerosolimitano, dichiarava rinvenute in una caverna della regione moabita.

In verità tanta copia di oggetti sì profusamente adorni d'iscrizioni, rinvenuti in un paese assai sterile in fatto di monumenti antichi avrebbe messo in sodo chi sa quanti punti controversi di linguistica e di etnografia orientale, se la scoperta fosse stata tanto verace, quanto pareva mirabile. Ma purtroppo le figurine e gli altri arnesi moabiti nè meno ad un esame superficialissimo potevano reggere, dotati di tutti i caratteri della più smaccata falsità, e distinti anche dai più grossolani prodotti dell'arte cipriotta dall'abisso che corre tra il fare ingenuo e puerile dei primi ceramisti ed il *metodo meccanico e mal destro* d'un Arabo che voglia farla da archeologo. Le quali cose erano tanto manifeste che non appena Clermont-Ganneau, orientalista francese, palesò i suoi dubbi sull'autenticità di quella ceramica, immediatamente molti archeologi convennero in tale giudizio.

Ma i tedeschi che nessuno aveva messo sull'avviso, dopo gli articoli di Schlottmann, dittatore dell'archeologia, decisero l'acquisto della cretaglia moabita a prezzo di ventimila o, come asserisce lo Sprenger, di ventidue mila talleri sborsati generosamente dalla cassetta imperiale.

Gli inni *trionfali* ed i cantici di gioia intonati da tutti i diari e da tutte le gazzette alemanne destarono l'attenzione dell'Europa intera cui questa compra parve nuova ed invidiabile fortuna, e commossero anche un poco il Ganneau il quale sia per non veder manomessa scioccamente la storia di una regione da lui esplorata in tutti i sensi ed a prezzo di non pochi sacrifizi, sia per mostrare al governo francese, da lui rappresentato in Palestina, che nè per oscitanza, nè per quieto vivere non si era sforzato procurare alla patria almeno una parte dei tesori di Moab, ed alle spese vistose della Germania non aveva opposto alcun ostacolo, prese su di sè lo assunto di dimostrare che il vasellame tanto decantato era della più incontestabile falsità.

Assunto non difficile ad un uomo che, come lui, conosceva la indole falsa e bugiarda della gente che abita Gerusalemme.

L'orientalista francese divenuto per breve tempo giudice istruttore, cominciò a investigare, a domandare qua e là notizie ed informazioni, a confrontare le risposte ottenute, con tanta fortuna che in capo a pochi giorni era in grado di ricostruire filo per filo la trama nella quale la dottrina tedesca erasi impigliata malamente.

Un garzone di vasaio, Abu-Mansura confessò di aver lavorato con un tale chiamato Selim e di averlo aiutato a modellare statue e vasi di terra cotta con iscrizioni. Un altro operaio, Hassan raccontò che Selim *con la creta del padrone formava uomini, donne, cani con nasi, piedi, mani, tutti coperti di scritto*, e che nella fornace dello stesso padrone poneva a cuocere tutta questa roba. Il trasporto delle antichità dalla casa di Selim alla officina di Ahmed compievasi nel più grande mistero e con precauzioni atte a dare alla faccenda un'apparenza del tutto romantica.

Tra il *magreb* e la *iscia*, cioè nelle prime ore della sera, Hassan imbacuccato nell'ampio tabarro di pelo di cammello, con stretta al petto la cesta del vasellame moabita, scivolava, cauto e sospettoso, per le viuzze *anguste e tortuose di Gerusalemme*, seguito a breve distanza da Selim il quale incedeva rasentando le mura delle case, rincantucciandosi a volte dietro un pilastro, sgomentato da rumori lontani.

Sotto il limpido cielo orientale la città assonnata taceva, e non un latrato si levava a sventare le precauzioni di quelle due ombre che scivolavano fra le tenebre con la minacciosa lentezza di due cospiratori.

Ed al ritorno, nel cuor della notte, Selim da artista moabita diventava mago, padrone del grande segreto, abile a darvi a sua voglia *decrepitezza o gioventù*, ed assiso innanzi ad una fuligginosa e capace caldaia, dopo mille scongiuri, immergeva in un liquido misterioso le sue sculture le quali come per incanto, mutavansi in reliquie bizzarre di un'arte smarrita.

Le cose andavano a meraviglia e Shapira che nascondevasi dietro questi volgari falsari, gongolava all'idea del danaro che gli avrebbero fruttato le nuove scoperte da lui annunziate, e della considerazione che su tutti i mercati del mondo la sua merce avrebbe goduto; quando il Ganneau che non aveva menato a termine una inchiesta ardua e pericolosa per tenersene in petto il risultato, diresse all'*Athenaeum* una lettera la quale scoppiò come un fulmine a ciel sereno.

Nulla in questa lettera era dimenticato: la elaborazione delle stoviglie moabite era seguita nelle varie sue fasi, era descritta accuratamente dalle *compre di creta fatte* presso Ahmed sino al bagno nel quale i grotteschi lavori di Selim s'impregnavano di quel salnitro che fu il loro brevetto di antichità; e tante prove, tante testimonianze confortavano il racconto che i dotti di tutto il mondo esultarono per l'immane scerpellone pescato dai burbanzosi archeologi alemanni. E costoro ai quali non parea vero d'aver arricchito il Museo di Berlino di millesettecento monumenti preziosi, credettero che Ganneau parlasse più per invidia che per amore della scienza, in modo che, senza punto curare le affermazioni di lui, si dettero a decifrare, *ad interpretare* e a discutere i caratteri fantastici inventati o malamente imitati da Selim, promettendo per bocca dello Schlottmann, una prossima edizione di un *corpus inscriptionum moabiticarum*.

A Gerusalemme poi il signor Weser, il quale aveva preso parte attivissima al *prezioso acquisto* e sentiva il peso della sua responsabilità, aprì una inchiesta sui fatti denunziati, invitando il Ganneau ad accordare il suo concorso in una quistione difficile già da lui sviscerata. Costui consentì ad intervenire, purchè non lo si sottoponesse a *confronti*, ed ingannato *dalle mendaci* promesse del tedesco si recò al convegno stabilito.

Quivi si svolse innanzi a lui una scena che aveva tutta l'apparenza di una ben studiata commedia, e nella quale l'unisono dei testimoni faceva fede dello zelo del maestro che avea concertato il coro. Hassan con giuramenti e con lagrime dirotte asserì essere stato tratto in un agguato dal *cavagià* dal cavallo bianco, e, minacciato di morte, essere stato costretto ad attestare il falso,

abbastanza; ma, se volete ridurla in pratica, essa vuol dire: *il potere assoluto libero nello Stato libero!* „ Mettiamola più chiara ancora: libertà assoluta per lo Stato, padrone di tiranneggiar la Chiesa finchè gli pare e piace!

L'addio di Mons. Melchers a Colonia

Sotto questo titolo, la *Gazzetta popolare di Colonia* pubblica una lettera indirizzata da Mons. Melchers ai suoi diocesani prima di partire per Roma.

“ Quello che noi attendevamo da anni, si è verificato ultimamente per decisione del Santo Padre. Egli ha stabilito di richiamarmi dal mio esilio e di liberarmi dalle mie funzioni episcopali, per non essere riuscito a farmi rientrare nella mia diocesi, e non aver potuto assumersi la responsabilità di una vacanza più prolungata.

Queste sono le sole circostanze che mi separano dal mio gregge in mezzo del quale io credeva di poter rimanere fino al termine della mia vita. Questa separazione è dolorosa per me e per voi; ma siccome la volontà del Papa è la volontà di Dio, noi ci sottomettiamo umilmente ai decreti della Provvidenza.

“ Questa sottomissione però ci è resa leggiera, perchè il mio successore è un vescovo provato il quale merita venerazione, obbedienza ed amore.

Quello poi che diminuisce notevolmente il mio dolore, si è che io sono d'ora innanzi liberato delle responsabilità del mio ministero.

“ Mentre prego i miei antichi fedeli di adorare i disegni di Dio e la sua volontà misericordiosa, li impegno ad obbedire al mio successore, non altrimenti che a me, e a conservar di me una pietosa memoria nella preghiera. Per parte mia io non mancherò mai di raccomandarvi a Dio.

“ Io mi sono sempre studiato di fare il mio dovere, ma riconosco il gran numero di mancamenti commessi per debolezza ed imperfezione. E' per questo che io vi prego tutti di perdonarmi come io perdono a tutti quelli che mi hanno perseguitato.

“ In questi ultimi anni, noi abbiamo subito insieme molte prove, ma abbiamo serbata la nostra fede e la nostra irremovibile fedeltà alla Chiesa. I nostri cuori sono più profondamente penetrati degli insegnamenti della religione. La nostra patria è d'ora innanzi popolata di cristiani che hanno il coraggio di confessare la loro fede. Quest'è una conseguenza ben consolante della lotta e della persecuzione.

“ Le prove continuano: tempi più difficili ci aspettano e perciò abbisogniamo più che mai di pazienza e fedeltà. „

Il vecchio e venerando confessore della fede dà in fine ai suoi fedeli gli ultimi insegnamenti per la lotta che dovranno sostenere.

Questa lettera d'addio farà versare molte lacrime di tenerezza e di pietà ai cattolici di Colonia. Questa semplicità nel dolore, questa sublime umiltà, questo linguaggio del cuore, questa fede, questo spirito di sacrifizio, questa abnegazione non studiata e senza pompa ricordano i più bei tempi del cristianesimo. E' questo il grido di un'anima trasfigurata dalla santità e dalle *persecuzioni*, è il linguaggio di un confessore.

I giornali cattolici della Germania pubblicano adesioni entusiastiche alla lettera di *Mons. Melchers*.

Il *Bersagliere*, come tutti gli altri confratelli della stampa liberale si Italiana come straniera ragiona e sragiona sulla lettera del S. Padre, e sulla nota dell'*Osservatore Romano*, in risposta al *Matin*.

Ma fra le amenità che gli sfuggono dalla penna, si dimentica, fino al punto di lasciarsi andare a questa preziosa confessione:

“ Una lettera del Papa suscita nel mondo maggiore attenzione e provoca più ampi commenti che non la raccolta completa degli atti del ministero italiano, comprese le convenzioni ferroviarie; il che basta a dimostrare la forza che ancora rimane alla antica istituzione di cui molte parti cadono in rovina, ma che, come tutti i corpi costruiti per durare decine di secoli, cade soltanto, con estrema lentezza e in modo da meravigliare la terra col fragore della sua rovina. „

Strana forza, osserva qui giustamente l'*Osservatore Romano*, quella di una istituzione che pur cadendo in rovina, può ancora commuovere il mondo assai più di quello che si tengono salde sulle fondamenta! E perchè questo?

Perchè la *ruina* del Papato non è che un sogno dei suoi nemici, sogno nè nuovo nè soltanto dei giorni nostri.

Altri nemici sorsero contro di lui, e ne sognarono la caduta. Ma essi scomparvero e il Papato rimase in piedi, più vivo e più saldo che mai. E ciò che avvenne allora, avverrà anche adesso.

E' un ricorso storico ineluttabile, perchè stabilito e promosso da Chi non mentisce e non erra.

Il card. Lavigerie e il culto cattolico in Tunisia

La Camera dei deputati di Parigi ha ristabilito il credito di 100 mila lire per il clero algero-tunisino. Il Governo si è fatto promotore, certamente non per zelo religioso, di una politica di pacificazione; ed il ministro dei culti, Goblet, nel suo discorso in favore di questo aumento, così giustificò la sua domanda:

“ Non tacerò che questa risoluzione (di chieder l'aumento) mi fu ispirata dal cardinale Lavigerie, di cui tutto il mondo conosce lo spirito liberale *(sic)* e la grande influenza nei nostri possedimenti d'Africa. Non avrei tuttavia preso una determinazione, se questa domanda non fosse stata appoggiata presso di me dal sig. Tirman, governatore generale dell'Algeria, di cui il *mondo* conosce parimenti lo spirito liberale e la devozione ai nostri interessi coloniali in Africa. Per quanto spetta all'Algeria, abbiamo fatto sul bilancio dei culti riduzioni ragguardevoli. Queste riduzioni ammontano, per il capitolo degli edifizi diocesani, a L. 173 mila, a 90 mila pel capitolo delle borse dei seminari, ed a 30 mila sull'assegnamento dell'Arcivescovo di Algeri. Se noi sommiamo insieme dette riduzioni, indipendentemente da quelle fatte sul bilancio dell'Algeria propriamente detta, riusciamo ad un totale di L. 278 mila. In tali condizioni il card. Lavigerie dichiara non poter avere i preti necessari al culto cattolico in Algeria. Soggiunge che è nel tempo medesimo Vescovo di Cartagine, e per questo titolo deve mantenere un certo numero di preti in Tunisia, mantenimento a cui non bastano i mezzi posti a sua disposizione sul bilancio del *Ministero della guerra*.

“ In questo stato di cose il cardinale Lavigerie intraprese la campagna che a voi è nota. Voi avete tutti sentito a parlare di sue eloquenti predicazioni e delle sue questue fruttuose, ed eccitò una viva commozione malgrado abbia posto ogni sua cura nel non offendere il sentimento francese e abbia dimostrato molta deferenza al Governo. Allorchè il signor Cardinale raccolse la somma necessaria per colmare il *deficit*, cessò la sua campagna, abbandonò la Francia, ed oggidì si occupa altrove per quistioni d'interessi francesi. Domando alla Camera se è a desiderarsi che una campagna di questo genere ogni anno abbia da ricominciare o se non sia più conveniente accordare al clero di Algeria e Tunisia i mezzi necessarii. Lo domando in un interesse più politico che religioso *(sic)*. „ E la Camera con 246 contro 215 voti approvò l'aumento.

RE ALFONSO FRA I CHOLEROSI

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

« Non curando il rifiuto dei suoi ministri, che si sono opposti alla sua generosa idea, il giovane re Alfonso di Spagna si recò ad Aranjuez, uno dei centri più infetti, a visitare i cholerosi.

La notizia di quosto atto di coraggio del Re si sparse tosto nel pomeriggio del 2 corrente — poche ore dopo la sua partenza — per Madrid, e vi produsse una buonissima impressione.

Il Re infatti, seguito da un solo aiutante di campo, aveva lasciato il palazzo alla chetichella prima delle 7 ant., dopo aver lasciate due lettere: una per la regina Maria Cristina, l'altra per il presidente del Consiglio, Canovas del Castillo.

Alla stazione di Madrid il Re fece prendere due biglietti di prima classe dal suo aiutante, e non fu che alla partenza del treno ch'egli venne riconosciuto dal Capo-stazione e dall'Ispettore delle ferrovie, che gli offrirono un vagone-*salon*, ch'egli rifiutò. Il Re vestiva l'uniforme di campagna da generale: berretto e cappotto.

Giunto ad Aranjuez, Alfonso XII visitò a piedi gli ospedali e le caserme, e s'intrattenne con medici, suore di carità e cholerosi; entrò in molte case private e distribuì dei soccorsi. La popolazione d'Aranjuez, che si affollava sul suo passaggio, gli fece una clamorosa ovazione.

Verso l'una del pomeriggio, cioè dopo che si seppe della sua partenza, giunsero ad Aranjuez il maresciallo Quesada, il ministro della guerra, il generale Pavia, il governatore civile di Madrid, che vollero dividere il pericolo a cui si era esposto il Sovrano.

Aranjuez offrì al giovane Re un triste spettacolo. La maggior parte dei negozi e delle case sono chiusi, essendo fuggiti i rispettivi proprietari ed abitanti, ed il Re fu obbligato a farsi spedire da Madrid, per treno speciale, il suo pranzo.

Le caserme di cavalleria e fanteria furono evacuate dalle truppe e disinfettate; 51 soldati furono colpiti dal colera e 19 morirono. In tre giorni in città avvennero 700 casi e 367 decessi.

Intanto, mentre il Sovrano era fra i colerosi, a Madrid Senato e Camera — dietro proposta dei rispettivi presidenti, maresciallo Concha e Sagasta — sospendevano la seduta onde permettere ai rappresentanti della nazione di recarsi incontro al Re al suo ritorno.

Infatti alla sera il Re era di ritorno, e dopo essersi sottoposto ai suffumigi d'uso, riceveva alla stazione le felicitazioni della

---

Abu-Mansura, invocando Allà, dichiarò che il detto *cavagià* gli aveva rubato la lingua e lo aveva indotto a mentire; Ahmed confermò, con giuramento sempre, la veracità dei compagni; e Selim, destinato ad infliggere il colpo di grazia, dopo mille patetiche proteste della sua innocenza, raccontò che il signor Ganneau avendolo incontrato nella via dei Cristiani, sotto la vôlta accanto al convento *greco*, gli aveva promesso duemila franchi se avesse affermato che le stoviglie moabite erano state falsificate da lui per incarico di Shapira.

La beffa parve al Ganneau tanto amara da non potersi ad alcun patto ingollare in silenzio, e come già in Germania si proclamava la disonestà di lui, protestò ed energicamente, nell'*Athenaeum*, contro un'inchiesta preparata e condotta da un dottore, da uno speziale e da un dragomanno armeno, tutti più o meno immischiati nella compra infelice, suscitando dovunque un disgusto vivissimo contro le prepotenze degli *scienziati* e del *Governo tedesco*. Il quale disgusto aumentò e di molto, allorchè ogni mediocre archeologuzzo alemanno volle lanciare il suo insulto contro l'odioso Ganneau, ed allorchè, duci lo Schlottmann ed il Koch, la innumerevole falange dei semidotti tedeschi si accaneggiò contro lo straniero, offensore della scienza patria. Senonchè non aveva lo Schlottmann pubblicato un insolentissimo articolo, ed il Koch una virulenta memoria, che già la verità, dopo tanto scalmanarsi, veniva a galla con indicibile gioia di coloro che una polemica così vergognosa avea nauseato. Nè questa verità, come qualcuno potrebbe credere, si dovette pescare nel fondo di un pozzo; bastò perquisire la casa di Selim per rinvenirla incarnata in una sconcia famiglia di mostriciattoli più o meno moabiti che lo scalpellino dabbene si accingeva ad *invecchiare*.

Tacquero allora i Tedeschi innanzi ad una sconfitta tanto più vergognosa, quanto più dommatiche e recise erano state le affermazioni, quanto più atroci erano stati gli insulti rivolti al francese impostore; sconfitta completa ed irreparabile come quella che ebbe pubblica sanzione nel *Landtag*, dove alle domande del dottor Petri che chiedeva conto del deplorevole baratto di ventimila talleri, il professore Mommsen rispose, riconoscendo l'errore del Governo affidatosi troppo alla infallibilità dello Schlottmann e del Fleischer, e conchiudendo: — debbo infine confessare, o signori, che di rado ho assistito ad una discussione scientifica internazionale condotta, da parte dei Tedeschi, con pari sconvenienza. La maniera con la quale i più stimabili scienziati, sino al momento in cui si è dovuto confessare che avevano ragione, sono stati trattati dai dotti e dai semidotti del nostro paese, è addirittura indegna ed imperdonabile.

×

Perseverante nel proposito di dar filo a torcere agli archeologi, Shapira, ispirato dai talleri procuratigli dai cocci di Moab, seppo ritrovare, *fra le ragnatele* e la polvere di una caverna abbadonata, alcuni frammenti della Bibbia originale.

I giornali di tutto il mondo così lestamente diffusero la meravigliosa notizia, adornata e abbellita con tanti particolari quanti i cronisti per bene seppero immaginare, che non era ancora giunto Shapira a Londra, e già dovunque si sapeva del codice prezioso, del vecchio eremita arabo, il quale venuto al termine della sua lunga penitenza, aveva prima di morire, consegnata a qualcuno la sua reliquia; del tabernacolo in cui fra aromi e spezie il cuoio *era stato preservato come per una specie di imbalsamazione*, da qualsiasi danno per ventisette o ventotto secoli; e perchè la scoperta aveva un valore immenso, a tutti pareva modesto il prezzo di un MILIONE di sterline richiesto dal fortunato mercante.

E l'entusiasmo, allorchè il manoscritto contemporaneo di Mosè fu esposto nel *British Museum*, divenne follia; davanti alla bacheca in cui custodivasi tanto tesoro, a centinaia accalcavansi i curiosi stupefatti, e fra essi i più celebri inglesi, non escluso Gladstone; mentre ansiosamente erano divorati quei numeri del *Times* nei quali il dottore Ginsbourg, dotto conoscitore di ebraico, pubblicava la traduzione dei vari frammenti.

Però questa volta la gioia di Shapira fu di breve durata, e prima che egli avesse potuto intascare i quattrini, le cose s'intorbidarono per opera di quello stesso Clermont-Ganneau che altra volta aveva sbugiardato l'impostura moabita. Già appena si seppe dell'arrivo di costui, inviato a Londra dal ministero della pubblica istruzione, una battaglia parve imminente, ed il *Daily News*, presentendo l'odore della polvere, esclamò che con questa venuta la questione del manoscritto sarebbe entrata in una fase novella. Lo stesso Ginsbourg, temendo nel francese un rivale terribile o un giudice competente, non volle punto concedergli l'agio di osservare il manoscritto, tirando in mezzo questo o quel pretesto e da ultimo persuadendo il mercante ad interdire l'esame della sua Bibbia.

Vane precauzioni!

Gli inglesi pochi giorni dopo lessero nel *Times* una lunga lettera in cui Ganneau non solo negava l'autenticità dei frammenti ma indovinava il metodo adoperato dal falsario. Costui da qualche rotolo rituale di sinagoga, vecchio di un tre secoli al massimo, aveva tagliato il margine inferiore sul quale aveva trascritto in caratteri moabiti alcune parti della Bibbia arricchite di singolari e capricciose varianti. La spiegazione era, nessuno lo nega, semplice e facile, ma perchè questo uovo si fosse tenuto ritto, era stato necessario che dalla Francia fosse venuto un Colombo.

Tuttavia siffatta rivelazione non riscosse alcuna ricompensa, poichè eccetto l'espressivo complimento di uno fra i più distinti funzionari del *British Museum*, il quale, alludendo alla proibizione di qualsiasi esame, disse: *venni, non vidi, vinsi!* ogni inglese si fece un dovere di accogliere coi motteggi più ironici le affermazioni dello straniero.

E pure quando dopo sei giorni dalla pubblicazione della lettera del Ganneau, il signor Ginsbourg mise fuori una noterella nella quale, attenendosi alle ragioni addotte dal primo, negava categoricamente l'autenticità del manoscritto biblico, nessuno pensò che questa dichiarazione veniva troppo tardi per essere spontanea ed originale; nessuno ricordò che, anche dopo le dichiarazioni di Ganneau, l'illustre dottore aveva pubblicato traduzioni di un codice così spiattellatamente apocrife, e tutti convennero nell'applaudire con frenesia al *final oracle*, al critico più sottile d'Inghilterra.

Così la stampa inglese rubò la gloria della scoperta al Ganneau, coprendolo per giunta, di villanie e facendolo pentire di non aver seguito l'esempio datogli dai tedeschi *i quali*, in silenzio, attendevano la riscossa dello scacco di Moab.

Però anche a costoro toccò una lauta parte d'insolenze, perocchè al telegramma del *Times* da Berlino: — qui la gente studiosa si diverte assai del tentativo letterario del signor Shapira oscillato tanto tempo tra successo ed insuccesso; — l'*Athenaeum* rispose con molta amarezza: — « è assai strano che i dotti professori di Berlino avendo scoperto la frode in poco più di un'ora, abbiano poi voluto comprare i frammenti; e che avendo letto per parecchie settimane, sopra giornali tedeschi ed inglesi descritta la meraviglia ispirata da quelli, non abbiano in alcun modo avvertito le autorità del *British Museum*. »

Però la farsa stavolta ebbe una fine tragica, chè Shapira, destato dal dolcissimo sogno del milione di sterline, ammattì quasi e recatosi a Rotterdam vi si uccise.

Ma di tal fatto rimane questa morale: Di qual sorta è questa scienza razionalista, se i suoi capi possono essere menati pel naso dal primo farabutto che lor voglia infinocchiare per antiche delle sciagurate contraffazioni? E sono dotti gli archeologi, cui gl'informi aborti di Selim e le velleità calligrafiche di Shapira bastano a fuorviare?

Regina, dei ministri e dei senatori e deputati; e lungo il tragitto dalla stazione a Corte veniva calorosamente applaudito dalla folla.

A Madrid si fanno molte chiose sulle conseguenze politiche che potrebbero venirne da questo viaggio, che è generalmente approvato dal pubblico, ma che è criticato dal punto di vista costituzionale.

Chi era Federico Baccarini

Riproduciamo quasi per intero, senza commenti, che sarebbero proprio superflui, una corrispondenza di Ancona 1.o corrente, pubblicata l'altro ieri dal *Capitan Fracassa* e relativa al furto dei due milioni della Banca Nazionale. Sono pubblicazioni preziosissime per la storia dei nostri tempi:

Non si capisce questo prodigioso furto e questo complicato processo, se non si conosce Federico Baccarini.

La nebbia in cui, per sua opera, era avvolto tutto l'audace e meraviglioso fatto, si è diradata un poco per la sua morte; ma ne rimane molta, tuttavia, moltissima.

Più volte i giornali tentarono di dare un profilo di questo malfattore pieno d'ingegno, di coraggio e di risorse; ma quei profili non furono altro che dei cenni o esagerati o inesatti.

Dissi, giorni sono, che ricordava Vautrin, di Balzac; soggiungo, ora, che lo rassomigliava anche fisicamente. Era infatti, alto, di spalle quadrate, di carnagione sanguigna, e di pelo rosso: gli occhi acuti e lampeggianti si fissavano e penetravano, ricercatori dell'anime altrui.

Figlio d'un cuoco romagnolo, si mise fin da ragazzo a fare il tipografo, e divenne tanto abile in quest'arte che guadagnava un lauto stipendio dopo poco tempo. Ma essere *operaio* non poteva bastare per lui, che aveva nelle vene la febbre della potenza, del comando.

" Una sera, mentre il Baldoni, terribile ispettore della polizia pontificia, stava entro uno dei principali caffè d'allora, le spalle rivolte all'uscio, una trombonata lo ferì gravemente nella clavicola destra. La voce pubblica disse che era stato Baccarini a colpirlo, ma egli riescì completamente a deludere la polizia, e, insieme ad altri, fuggì in Egitto. Dall'Egitto andarono, sempre uniti, a Costantinopoli, ove ne commisero d'ogni colore: ricatti, soprusi, estorsioni.

" Nel 1860, *redenta la patria*, ritornò in Ancona con la superbia d'uno che sia stato in esilio per la salute dell'Italia. *Entrò nella Polizia italiana*, ma vi durò ben poco. Egli era nato per avere una polizia propria, un codice proprio e una giustizia tutta sua particolare.

Vestiva con decenza, aveva modi cortesi e la sua conversazione era piana come un marciapiedi.

Pieno d'ingegno e dotato di abbastanza coltura — conosceva l'arabo, il greco, il francese e l'inglese benissimo — teneva nelle mani tutta l'Ancona tenebrosa composta di persone altolocate, di popolani, d'affaristi. Ognuno sapeva qualche cosa dell'indole sua, ma ognuno l'avvicinava; era simpatico per la sua forza, un po' anche era temuto. Per un amico, per uno sventurato, era capace di esporsi a dei rischi gravi, salvo poi a rivalersi su qualche signorotto del paese.

Una volta un milionario ben conosciuto, rincasando di sera, da provenienza ignota ebbe un terribile pugno nel viso.

Il Baccarini si offrì subito al ricco israelita per rimediare la cosa. Secondo lui si trattava d'un complotto organizzato per insidiare la vita dell'egregio uomo lui, solo con molta fatica sarebbe riescito a sventare l'infame progetto e intanto, in via di favore, domandava lo sconto d'una cambiale di, credo, diecimila lire.

Il buon milionario a cui la sua tranquillità stava molto cara, accettò con riconoscenza il favore, e non fu più molestato. Si seppe poi che il pugno glielo aveva fatto dare Baccarini stesso.

Ai giovanotti eleganti del paese offriva *gratis* i suoi sigari e il suo tabacco ch'erano di qualità sopraffine e che a lui venivano di contrabbando dall'Oriente. Se qualcuno di essi aveva qualche piccolo intrigo, era lui che rimediava a tutto, accontentandosi, secondo che più gli tornava conto, della riconoscenza o di qualche po' di danaro.

Diverse volte rasentò l'Assise: fece molti strappi nel Codice penale; ma ne escì sempre. Aveva una potenza nascosta che riusciva ogni volta a salvarlo, ed è indubitato che se fosse vissuto, non avrebbe valso tutta la potenza della Banca Nazionale a perderlo...

Qui il corrispondente finisce coll'accennare alla sua morte, avvenuta, com'è noto, in Ancona stessa presso una vedova che lo teneva nascosto a pochi passi dall'Ufficio di Pubblica Sicurezza.

Governo e Parlamento

Quarantene

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto reale col quale vengono estese le quarantene a tutte le provenienze dalla Spagna.

Lo stesso decreto eleva a cinque giorni il periodo d'osservazione per tutte le provenienze dalla Spagna con traversata incolume.

E' fatto divieto per l'importazione dalla Spagna di stracci, abiti vecchi ed effetti letterecci.

ITALIA

Viterbo — La vertenza relativa alla violazione della tomba di Papa Clemente IV ha indotto il governo alla seguente risoluzione:

Ricollocare nel sarcofago gli avanzi del Pontefice; dichiarare monumento nazionale la chiesa di San Francesco conservandovi gl'importanti monumenti che racchiude, ossia: le tombe di papi e cardinali; arricchire il museo degli indumenti.

Roma — A Campagnano (*circondario di Roma*) sono stati scoperti gli autori veri di un assassinio perpetrato nientemeno che 12 anni fa. Intanto alcuni innocenti, per errore giudiziario, stanno in galera fino dal giorno del delitto. Questa scoperta, fatta dai carabinieri per le rivelazioni di una donna, sembra abbia condotto a quella di una vera società o banda brigantesca che da anni ad anni viveva ammazzando la gente per derubarla.

Sondrio — A Livigno in Valtellina è comparsa la peste nei bovini.

Quel consiglio sanitario provinciale si è riunito d'urgenza ed ha informato della cosa il Ministero, adottando frattanto le *misure* precauzionali del caso.

ESTERO

Francia

Alla riunione solenne dei Bianchi (legittimisti) spagnuoli e francesi in seguito al congresso di cui ieri abbiam dato un cenno, intervennero circa duecento persone.

La sala era ornata di bandiere bianche coi gigli borbonici.

Presiedeva il conte di Andigné, il pubblicista Veran, col suo discorso rifece la storia della casa d'Orléans criticandola severamente.

Sostenne che il regno di Francia appartiene al ramo primogenito dei Borboni secondo la legge salica, e che la monarchia dovrà restituire al papato il potere temporale. Terminò sclamando: « Dio sia il padrone, il Borbone sia re! (*Grandi applausi*).

Geoffroy, Gillet, Andignè tennero dei discorsi analoghi, preannunciando il trionfo del legittimismo a Parigi e a Roma, dichiarando di abborrire il conte di Parigi e la bandiera tricolore.

Il presidente Andignè concluse che quando il Borbone parlerà, gli orleanisti diserteranno in massa.

Il Congresso terminò coll'apposizione delle firme degli intervenuti ed un indirizzo di simpatia per la vedova di Chambord.

Il *Soleil*, il *Français*, la *Gazette de France* tacciono sul congresso dei legittimisti bianchi.

L'*Univers* riassume bensì le critiche che al congresso vennero fatte alla casa degli *Orleans*, accenna alla proclamazione a pretendente di Giovanni Borbone, ma osserva che nessuno disse se il nuovo candidato al trono accetti la posizione che gli vien fatta.

Germania

Il principe ereditario in un banchetto solenne, offertogli dalla guarnigione ad Acquisgrana, brindò dichiarando che oramai la corona di Carlo Magno appartiene alla sua casa.

Cose di Casa e Varietà

Per il Patronato

D. Domenico Orsettig L. 2 — D. Francesco De Franceschi L. 1.

Disgrazia. Il treno diretto proveniente iersera da Pontebba schiacciò presso Gemona una donna. Non si hanno altre notizie della disgraziata.

Ai commercianti tornerà utile l'apprendere che col nuovo regolamento ferroviario, entrato in applicazione col 1. luglio, il tempo utile pel ritiro delle merci a piccola velocità è stato portato da 12 a 24 ore. Perciò la gravissima tassa di magazzinaggio che prima si pagava subito dopo trascorse le 12 ore non sarà ora applicata che dopo 24.

Pioggia di sangue. A Lubiana, questo fenomeno, non nuovo, avvenuto nelle vicinanze di una caserma ha prodotto una viva commozione.

Durante l'infuriare del temporale una pioggia sanguigna di breve durata è caduta in un raggio abbastanza vasto, macchiando le vesti dei passanti.

Ora la cosa ha avuto la sua spiegazione.

Una tromba assorbì nel cortile del mulino sito a Kaltenbrunn, sulla Lubiana, circa una trentina di chilogrammi di color rosso macinato il quale cadde a tre chilometri di distanza unito all'acqua sotto la forma di una vera pioggia di sangue.

Riparti delle condotte mediche. Avendo il dott. Giuseppe Murero assunto regolarmente il servizio sanitario della parte di città assegnatagli, per norma degl'interessati reputiamo opportuno pubblicare il prospetto dei riparti delle cinque condotte mediche.

I. Parrocchie del Carmine, delle Grazie e di S. Cristoforo — Pari dott. Riccardo Piazza dei Grani N. 6.

II. Parrocchie del SS. Redentore, di S. Quirino e di S. Nicolò — Murero dottor Giuseppe, Via Zanon N. 5.

III. Parrocchie del Duomo, di S. Giorgio e di S. Giacomo — Rinaldi dott. Giovanni, Via Brenari N. 13.

IV. Suburbio della Ferrovia, di Grazzano, Paseolle, Villalta, Cormor, San Rocco, Laipacco, Baldasseria, Gervasutta, frazione di Cussignacco e Molini di Cussignacco — Capparini dott. Antonio, Via Jacopo Marinoni (già Santa Maria) N. 25.

V. Suburbio A. L. Moro, Gemona, Pianis, Pracchiuso, S. Gottardo, frazione di Chiavris, Rizzi, Paderno, Vat, Beivars, Molin Nuovo, S. Bernardo e Godia — D'Agostinis dottor Cloloveo, Via F. Mantica (già SS. Redentore) N. 2.

D. Osualdo Linda da Reana

Era degno prete, la cui opera sulla terra fu e resterà feconda di frutti inestimabili. Ma la sua opera fu silenziosa e pacifica: egli pregava e taceva, simile a un placido ruscelletto che scorre cheto fra l'ombra delle piante da lui rigate: le cui acque sono baciate dall'erbe e dai fiori che lieti vegetano alle sue sponde. Anche nel ministero della istruzione e in quello del perdono, ministero ch'egli sanciva colla santità dell'esempio, si è orgera in lui divenuta spontanea l'abitudine di nascondere se stesso, perchè tutta ne risplendesse la verità e la mitezza di Gesù Cristo. Quanto piccolo egli sapesse farsi appariva nell'istruire i fanciulli nella dottrina cristiana; ufficio quanto facile in apparenza, tanto difficile in realtà, e che egli adempiva con un'attitudine e con un amore speciale. Quanto meno però era circondato dallo strepito e dall'appariscenza, tanto più soave ed amabile riesciva la sua conversazione. Lui e con lui l'opera edificante e santificante del sacerdote cattolico ricordano Tarcento, Morsan di Strada, e più che tutti la patria sua; ove morbo pericoloso già da molto tempo cominciò a far temere della sua vita, che si spense nell'amplesso del Crocifisso, dopo molte sofferenze tollerate con invitta pazienza il dì 30 giugno u. s. lasciando tanto desiderio di sè e la sua memoria in benedizione. M.

MERCATI DI UDINE

Udine, 7 luglio 1885.

Cereali.

L'incostanza del tempo ridusse oggi questo mercato a ben poca cosa.

Vi sarebbero stati compratori di granoturco ma questo era assai poco.

La segale ed il frumento nuovo per la quasi nulla essicagione trovarono prezzi relativi con correnti vendite.

Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica tabella a mercato compiuto:

Granot. com.	da L.	11.—	a	12.—
» Giallone com.	»	—.—	»	12.60
Frumento nuovo	»	12.50	»	15.—
Segale nuova	»	7.60	»	9.—

Frutta e legumi.

Malgrado il tempo ebbero pel mercato attive contrattazioni a prezzi sostenuti.

Diamo i prezzi che si leggono sulla Pubblica Tabella fatti di prima mano e per quintale:

Ciliege duriese	da	15.—	a	21.—
» comuni	»	11.—	»	12.—
» cassetto	»	—.—	»	18.—
Fragole	»	65.—	»	75.—
Armelini	»	35.—	»	55.—
Fagiuoli freschi	»	—.—	»	25.—
Tegoline nostrane	»	10.—	»	9.—
Patate nuove	»	10.—	»	8.—

Pollame.

Scarso — Più deboli i polli.

Si vendettero a peso vivo le Oche al K. da cent. 60 a 65. Galline il paio da 3,50 a 4. Polli id. da cent. 60 a l. 1,00 secondo il merito.

Uova.

Vendute 25000 da L. 50 a 53 il mille.

Foraggi.

Nullo.

Bozzoli

Prezzi registrati sulla Pubblica tabella:

Giapponesi ann. verdi, bianche e parif. K. 4025,70.

Adequato generale L. 2,47. 578

Nostrane gialle e simili, e parificate K. 4801,20.

Adequato generale L. 2,94. 900

Diario Sacro

Mercoledì 8 luglio — s. Elisabetta regina

TELEGRAMMI

Londra 6 — Lo *Standard* ha da Shanghai: La China, allarmata per le intenzioni attribuite alla Russia sulla Corea, prende misure per tutelare l'alta sua sovranità.

La Russia concentra truppe a Wladivostock. Una squadra è partita per sorvegliare le coste della Corea.

Madrid 6 — Il re ricevette dall'estero molti telegrammi di felicitazioni per il suo viaggio ad Aranjuez.

Costantinopoli 6 — In una circolare della Porta agli ambasciatori lamentasi che le poste straniere lascino introdurre giornali, libri ed opuscoli ostili alla Turchia.

Domanda che le poste siano sottoposte alla censura turca.

Credesi che le potenze respingeranno la domanda.

Londra 6 — Il *Times* ha da Costantinopoli:

I lavori per la difesa del Bosforo furono sospesi essendo dissipati i timori del conflitto *anglo-russo*.

Madrid 6 — Ieri 5 casi e tre decessi. Nelle provincie 1454 casi e 657 decessi, dei quali 210 casi e 56 decessi ad Aranjuez, 724 casi e 358 decessi della provincia di Valenza.

Madrid 6 — Il Bollettino ufficiale registra 186 fra città e villaggi infetti.

Saigon 6 — La notte del 2 corrente gli annamiti, dicesi in numero di 30,000, attaccarono parte della cittadella di Huè occupata dai francesi e con razzi incendiarono le baracche delle truppe.

I viveri e le munizioni furono salvate. — Gli annamiti respinti perdettero da 1200 a 1500 uomini. I francesi 60 tra morti e feriti.

I francesi rimasero completamente padroni della cittadella.

Per ogni evento truppe furono spedite da Haiphong.

Parigi 6 — La Camera ha approvato il trattato di Tientsin.

CARLO MORO, *gerente responsabile*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE				ARRIVI			
	ore 1.43 ant.	misto			ore 2.30 ant.	misto	
	» 5.10 »	omnib.			» 7.37 »	diretto.	
per	» 10.20 »	diretto		da	» 9.54 »	omnib.	
Venezia	» 12 50 pom.	omnib.		Venezia	» 3 30 pom.	»	
	» 5.21 »	»			» 5.28 »	diretto.	
	» 8.28 »	diretto			» 8.15 »	omnib.	
	ore 2.50 ant.	misto			ore 1.11 ant.	misto	
per	» 7.54 »	omnib.		da	» 10.— »	omnib.	
Cormons	» 6.45 pom.	»		Cormons	» 12.30 pom.	»	
	» 8.47 »	»			» 8.08 »	»	
	ore 5.50 ant.	omnib.			ore 9.13 ant.	omnib.	
per	» 7.45 »	diretto		da	» 10.10 »	diretto	
Pontebba	» 10.30 »	omnib.		Pontebba	» 5.01 pom.	omnib.	
	» 4.25 pom.	»			» 7.40 »	»	
	» 6.35 »	diretto.			» 8.20 »		

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

6 - 7 85	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	750.6	750.4	750.3
Umidità relativa . . .	75	73	89
Stato del cielo . . .	misto	coperto	coperto
Acqua cadente	—	3.0	0.5
Vento { direzione . . .	—	E	NE
Vento { velocità chilom. .	0	7	3
Termometro centigrado .	23.7	20.2	19.2

Temperatura massima 26.8
« minima 17.7

Temperatura minima all'aperto 16.1

UDINE TIPOGRAFIA DEL PATRONATO UDINE